

anniversari

Gianni Versace a scuola. Quest'anno ricorre il ventennale della sua morte. In basso la biografia dello stilista scritta da Tony Di Corcia (edizioni Lindau).



Piccolo grande Gianni

A scuola disegnava le silhouette delle dive, a casa spiava la *mamma* sarta nascosto dietro a un tendone di *velluto* rosso. Sua sorella Donatella era la sua "bambola": per lei creò i primi abiti luccicanti. Chi era *Versace* prima di diventare Versace?

di TONY DI CORCIA

SUO FIGLIO è un maniaco sessuale». Non aveva mai avuto troppa simpatia per quel bambino sempre vestito di nero, ma questa volta la maestra aveva una prova infallibile della sua distrazione: durante le lezioni, l'alunno Versace riempie i quaderni con disegni che ritraggono le dive del cinema in tutta la loro fulgida femminilità. Interrogato sul suo passatempo, il piccolo Gianni precisa che usa «quattro quadretti per il seno della Lollo, cinque per quello della Loren e sei per la Mangano». La notizia strappa a mamma Francesca una risata: «Tranquilla, mio figlio è interessato alla moda».

Definirlo un interesse sarebbe riduttivo. A Gianni la moda piace da impazzire, e non potrebbe essere altrimenti: sua madre è la sarta più brava di Reggio Calabria, e nel suo atelier si realizzano capi che farebbero invidia a quelli di Christian Dior. Siamo nel secondo dopoguerra, e le donne possono e vogliono nuovamente apparire bellissime. A nove anni, spia nascosto da una pesante tenda di velluto rosso le signore mentre provano gli abiti creati da mamma: adesso lo accorcerà un po', lo drapperà sul davanti. E lei, puntualmente, lo faceva.

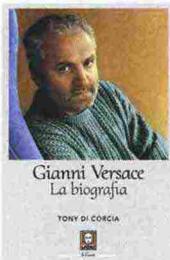
Raccogliendo ritagli di tessuto, realizza dei burattini che fa muovere in un teatro immaginario al suono di musiche composte da lui: il padre Antonio lo ha portato al Teatro Cilea a vedere *Un ballo in maschera* e, sebbene troppo piccolo per assaporare l'opera, è rimasto incantato dall'atmosfera e dalle poltrone rosse, dalle signore eleganti, dai costumi coloratissimi e variopinti. Oppure si diverte a tagliare abiti per le bambole della sua amica Anna: mantelli, giacche, gonne, come quelli fotografati da Avedon sulle riviste della mamma. Ma la sua bambola preferita è una bambina in carne e ossa, sua sorella Donatella. Mentre il fratello maggiore Santo è rigoroso, attento, quasi un terzo genitore, la piccola di

casa Versace è sua complice: ha solo 11 anni quando lui le fa tingere i capelli di biondo platino e le crea abiti luccicanti. È la personificazione delle sue fantasie. Affascinata, accetta qualunque sfida: compresa quella di rubare le chiavi della macchina del padre per andare a ballare. Seguirebbe il fratello anche nel fuoco.

LE FOLLIE PER PATTY E MINA

A Gianni piacciono le donne carismatiche, nel cinema e nella musica. Ammira l'immagine sofisticata e anticonformista di Patty Pravo: una volta, per poterla vedere da vicino dopo un concerto, scavalca un cancello e rischia di rompersi tutte le vertebre. Per ascoltare dal vivo Mina, trascina Donatella fino al Teatro Petruzzelli di Bari e perde letteralmente i sensi per il suo abito cortissimo creato da Paco Rabanne: un abito di metallo, che idea eccezionale!

Gianni ha un intuito incredibile. Intelligenza acuta, idee nuove, pensieri veloci. Riconosce che i tempi stanno cambiando e che si sta affermando la moda confezionata, una declinazione in chiave estetica del desiderio di democrazia che accende la fine degli anni Sessanta. Francesca si affida alla sua capacità di fiutare i cambiamenti e all'atelier viene affiancata una boutique, in →



Gianni Versace

→ via Tommaso Gulli, che verrà chiamata Elle. Ma ben presto alle confezioni si sovrapporrà un prodotto nuovo. Sta nascendo il prêt-à-porter: l'abbigliamento non serve più soltanto a coprirsi ma a scoprirsi, a sottolineare la propria personalità. Le vetrine di Elle ospitano il meglio di questo nuovo fenomeno: c'è Genny, che ad Ancona produce tailleur e abiti da cerimonia; c'è Callaghan, prodotta da uno storico maglificio di Novara e disegnata da Walter Albini; c'è Florentine Flowers, che ha un approccio giovane alla maglieria. Dalla Francia arrivano i capi di Chloé: li disegna Karl Lagerfeld, che Gianni ammira per la sua modernità; quando va a Parigi con sua madre per acquistare i capi della nuova stagione, osserva con un certo timore questo designer che è già una star: in Italia disegna le pellicce Fendi, è un uomo colto, curioso, ha un carisma non indifferente. Nella boutique Elle Gianni si sente a suo agio come un feto nel liquido amniotico. I rappresentanti sanno che le sue richieste, sempre molto precise, vanno rispettate: quando vuole farsi capire meglio, schizza su un taccuino il figurino dell'abito. E le clienti pendono dalle sue labbra: basta una sua parola, talvolta uno sguardo, perché capiscano che ha ragione lui.

Un giorno, Santo torna dal servizio militare e trova Gianni elettrizzato: «Mi hanno chiesto di disegnare una collezione. Florentine Flowers». Il fratello gli chiede se gli piacerebbe. «Sì. È il mio sogno». Il suo debutto come stilista sarà un successo clamoroso, il resto è storia.

L'infanzia e la giovinezza di Gianni Versace sono costellate di felicissimi presagi, di episodi che anticipavano quello che sarebbe stato il suo luminoso futuro. Chissà se quel ragazzo timido ma determinato immaginava, ed è lecito sospettare che ne fosse già convinto, che di quel mondo della moda che lo appassionava sarebbe diventato uno dei protagonisti più importanti. Avrebbe vestito le donne di tutto il mondo, con la sua moda capace di conciliare avanguardia e seduzione, e le dive avrebbero fatto di tutto per indossare i suoi abiti. Mina e Patty Pravo, le icone di gioventù, si sarebbero mescolate alle numerose artiste che si affidavano al suo talento per imporsi nell'immaginario collettivo grazie ai suoi abiti: Patty Pravo con le sue tuniche di maglia metallica e il look da geisha avrebbe assorbito ogni attenzione al Festival di Sanremo del 1984, e Mina avrebbe posato per la copertina di un suo album del 1996, *Cremona*, avvolta da un mantello creato per lei. Delle collezioni Genny e Callaghan sarebbe stato il direttore artistico per decenni.

KARL LAGERFELD

I costumi teatrali avrebbero permesso alla sua fantasia di sperimentare e superare ogni confine cre-

ativo per i teatri più prestigiosi del mondo e per un coreografo dai contorni divini come Maurice Béjart. E Lagerfeld, il mito irraggiungibile? Sarebbe diventato un amico, e la stima era reciproca: «È l'unico collega da cui potrei copiare qualcosa», praticamente un'onorificenza se proviene da un personaggio ritenuto l'inimitabile Kaiser della Moda. Affiancato dalla sua musa Donatella e da Santo, Gianni ha vestito le principesse tristi e le rockstar più sfrontate, ha trasformato le indossatrici in top model, convogliando nella sua moda i fermenti della strada, gli stimoli provenienti dalla musica e dal cinema, collezionando bulimicamente l'arte di ogni periodo. Le sue campagne pubblicitarie sarebbero state affidate ai fotografi più celebri, Richard Avedon su tutti.

Era "larger than life", come direbbero gli americani. Eppure, nonostante la sua notorietà fosse ormai paragonabile o addirittura superiore a quella delle star che vestiva, la sua vita privata scorreva lontana dai clamori. Tutto ruotava intorno al lavoro: era il primo dipendente dell'azienda che porta il suo nome, il primo ad arrivare al mattino e l'ultimo ad andarsene. Quando i suoi collaboratori sono già a casa, lui gira ancora tra gli uffici per lasciare sulle scrivanie messaggi per il mattino successivo. E si firma soltanto Gianni, con la sua riconoscibile grafia: una G seguita da un lungo tratto di inchiostro, come un treno in corsa.

Anche a casa, però, la moda lo accompagna come un bagaglio invisibile: sfoglia libri, riviste, cataloghi d'arte, e disegna idee da sviluppare il giorno dopo. Antonio D'Amico, il suo compagno, gli fa notare il disordine e lui: «Scusami, ero assorto nei miei pensieri». Organizza feste da sogno ma non ama la vita mondana e disdegna le occasioni ufficiali: meglio guardare un vecchio film in bianco e nero, Totò, Tina Pica, o quelli con la meravigliosa coppia Loren e Mastroianni. Qualche volta va al cinema, o a comprare musica alla Ricordi. I ristoranti preferisce frequentarli soltanto per i pranzi ufficiali, osservando una sola eccezione per Bice: gli ricorda i primi anni a Milano.

Doveva essere una tranquilla giornata anche quella del 15 luglio 1997, ma a Miami accadde l'imprevedibile e nulla fu più come prima: per la sua famiglia, per i suoi amici, per la sua azienda e, più ampiamente, per l'intero fashion system. Con lui si è spento un certo modo di intendere e di fare la moda che, a distanza di vent'anni, ancora seduce e ispira persino coloro che lo criticavano quando era in vita. Una vita che ha conosciuto il clamore e il consenso, che ha coniugato poesia e slancio. Quella vita straordinaria, quella fiaba interrotta da una tragedia, è la storia di Gianni Versace.

Tony Di Corcia 

Gianni con la sorella Donatella.



"GIANNI È L'UNICO COLLEGA DA CUI POTREI COPIARE QUALCOSA"